

“L'AMORE AL TEMPO DELLA PLANDEMIA”

Dedicato al mio compadre Toño e a Gaby

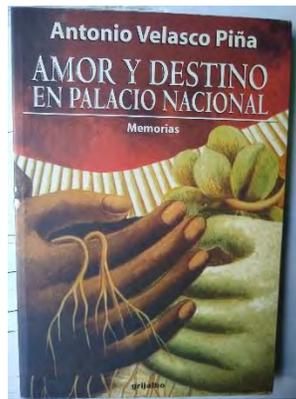
di Coyote Alberto Ruz

Huehucóyotl

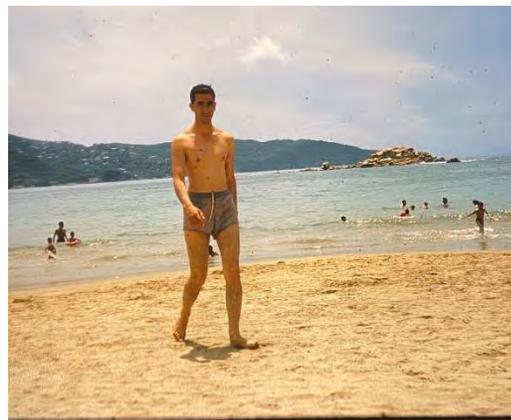
10/01/2021

Mio caro *compadre*, non finisci mai – né mai finirai di sorprendermi – con le tue storie. Qui ce n'è una che mi è arrivata stanotte, in pieno dormiveglia, e ho sentito che dovevo condividerla.

Tutti sappiamo qualcosa della tua meravigliosa storia d'amore con Gaby; hai avuto addirittura il coraggio di scrivere un libro per raccontarcela, a modo tuo ovviamente, che hai intitolato: “AMORE E DESTINO NEL PALAZZO NAZIONALE”.



Sappiamo che fu il tuo primo e unico amore, che siete stati sposati per 58 anni, più quelli di innamoramento, che iniziarono con un pellegrinaggio a piedi, negli anni '50, dal Distretto Federale (Città del Messico) fino alla Colombia, per meritarla e riuscire a conquistarla. Non conosco molti che farebbero qualcosa del genere per la propria amata.



La mia intenzione non è rivelare i segreti dei tuoi lunghi anni di vita insieme a Gaby, ma voglio cercare di raccontarne un pezzo di storia, che credo sia una grande lezione per molti di noi.



Credo di ricordare che il 4 gennaio 2020 successe quello che da molti anni mi ripetevi quando ci incontravamo solo tu ed io, non per qualche occasione ufficiale: “Non posso morire prima di Gaby, tu sai che non la posso lasciare sola e sia lei che io siamo sempre più fragili... Alla fine quel giorno Gaby restituì il suo corpo alla terra e tu, come sempre, l'hai fatta franca.



Ma a partire da quel momento, sapevamo tutti che ti saresti affrettato ad andarle incontro.



Il 6 febbraio, la nostra sorella Tiahoga ci invitò a una *tamalada* di gruppo nella sua casa al sud della città, con la scusa di dare in onore tuo e mio una specie di – non so come chiamarla – piccola festa perché avevano diagnosticato ad entrambi dei malanni piuttosto seri e non si sapeva se saremmo durati ancora molto tempo. In questa riunione tu annunciasti che non avresti scritto più niente (una “minaccia” che ci avevi fatto più volte, ma senza mai metterla in pratica) e da quel giorno cominciasti ad insistere molto, e molto spesso, sul fatto che io continuassi a scrivere.

Quella sera, quando fu il mio turno di dire qualcosa, annunciasti che il mio prossimo libro era in fase di revisione e che il nostro amico Alessandro Cruz della *Fundación Caballeros Águila* era il coordinatore di quella pubblicazione. Quella stessa sera me ne portò una copia, la feci circolare tra tutti e dissi che era un omaggio a te, mio *compadre* e miglior amico, e che conteneva una serie di alcuni degli episodi più emblematici della storia di Tlatelolco.

Alcuni di questi episodi hanno ovviamente a che fare con la nostra fratellanza, che ebbe inizio precisamente nel 1° Rituale Olmeco nella *Plaza de las Tres Culturas* che tu, Nicolás, Ana Luisa, Elena, Soledad, Cecilia, Poncho, Virginia e tutta una serie di circoli quadrati di donne guerriere-sacerdotesse convocaste il 2 ottobre 1988.

Il suo titolo è “Paynal, la Posta dei Quattro Venti – Echi di Tlatelolco,” con la tua prefazione, e finora, a quasi un anno di distanza, non siamo riusciti a terminare la realizzazione del libro perché dagli uffici del “Diritto d'Autore”, per via della Pandemia, i suoi dipendenti non stanno rispondendo a chi ha bisogno anche solo del codice ISBN.

Nei 32 anni in cui siamo stati compagni di mille e una avventura, a partire da quando, nel 1996, io iniziai un pellegrinaggio “senza data di ritorno né itinerario” ispirato da quello tuo in Colombia, stavolta non a piedi ma in un vecchio autobus dipinto con il mais e con Quetzalcoatl come guida. Negli anni di viaggio abbiamo continuato a scambiarci prefazioni o introduzioni per vari nostri libri.

Mentre ero in viaggio, quando attraversavamo Costa Rica o Panama, mi facesti pervenire un invito alla presentazione di un tuo nuovo libro intitolato “Due Guerrieri Olmechi”, informandomi che si trattava di due biografie, una di un tuo caro amico, l'avvocato Antonio Copola, assassinato

per aver affrontati i cartelli del narcotraffico e l'altra del tuo *compadre*, il Subcoyote Alberto, come mi chiamavano a quel tempo nel Sud.

Ti risposi: "Non te la prendere, *compadre*, stai pur certo che stavolta non sarò presente alla presentazione, e meno male perché non voglio che quelli che mi conoscono mi tirino appresso pomodori ..."

22 anni più tardi mi sorprendesti comunicandomi che per la commemorazione del 50° anniversario del 2 ottobre 1968 non si sarebbe tenuta una marcia come negli altri anni, ma che si sarebbe fatto qualcosa di completamente diverso. Un evento culturale e cerimoniale nella Piazza di Tlatelolco con rituali, danze, concerti, teatro, cerimonie ufficiali, mercatini, esposizioni, parole di invitati speciali – in buona sostanza, tutto un atto psicomagico senza precedenti.

Quando ti chiesi: "Chi lo organizzerà, e come, *compadre*? Suona come un mega-festival che comporterà un gran lavoro di organizzazione..." La tua risposta fu immediata: "Beh, ovviamente tu, *compadre*, sei l'unico che può mettere in piedi una roba del genere..."

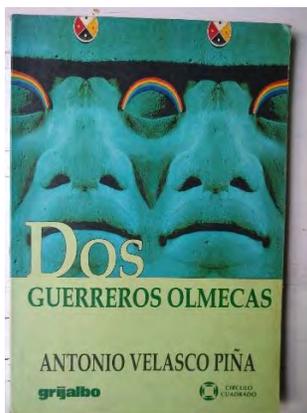
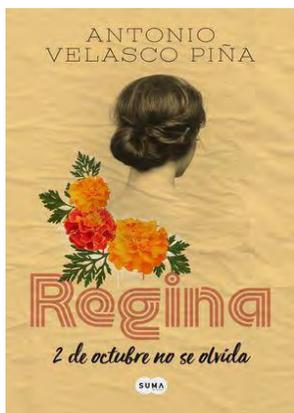
Ti chiesi: "E abbiamo già le autorizzazioni?"

E tu: "Certo, Regina ha già detto che era il momento giusto per farlo e abbiamo consultato gli anziani della tradizione, il Popo e la Iztaccíhuatl, e tutti hanno detto di sì..."

Fu l'ultimo evento che abbiamo tenuto insieme, *compadre*. Mi mettesti in un bel guaio, ma era ovvio che tu sapevi quello che sarebbe successo, proprio come lo sognasti.



Quello stesso anno fu pubblicata un'edizione "di lusso" di Regina, per la quale mi chiedesti di scrivere la prefazione; fu per me un onore e una grande sfida plasmare tutto quello che avevo imparato con te in tutti questi anni.



Anche se l'anno scorso non abbiamo potuto incontrarci spesso fisicamente, a partire da febbraio ci siamo tenuti in contatto con maggior frequenza rispetto al passato. Tu ti mostravi sempre molto preoccupato per il mio stato di salute in quei mesi, ma quando ero io a chiederti: "E tu, come stai?" la tua risposta era sempre la stessa di tutti questi anni, a prescindere da quello che succedeva nella tua vita o nel mondo: "Tutto bene, *compadre*".

Le poche volte che ci siamo incontrati sembrava che tu stessi meglio di me, che sono stato sempre un po' piagnucolone e mi costava molta fatica dire "Tutto bene" quando non lo sentivo. Anche gli amici che ti vedevano sentivano che ti stavi recuperando dalla dipartita di Gaby e che da un giorno all'altro avresti comunicato che avresti scritto un altro libro.

Il 2 ottobre dell'anno scorso decisi che anche se il libro non era pronto per la distribuzione, per la ragione già menzionata, volevo tenere una presentazione virtuale in cui i principali oratori saremmo stati tu, Laurita e io, i "tre allegri *compamadres*" che saremmo stati dal vivo, da casa di Laura, che come sempre ci offrì la sua preziosa abitazione-museo – per me è più bella e interessante di quella della stessa Frida.

Per me era urgente che fosse in quella data, non importa che il libro fosse stato pubblicato o meno, perché presentivo anche che, con tutto quello che sta succedendo nel mondo, non sapevamo cosa aspettarci nel 2021. Così, con l'aiuto dei meravigliosi nipoti di Laurita, Jordi e Gumer, con mio figlio Solkin come facilitatore del collegamento Zoom, con Alejandro Cruz e Veronica come oratori, col mio paparazzo Ellie per la video-registrazione dell'incontro, avevamo già tutti gli ingredienti per una buona scusa per tornarci a vederci, faccia a faccia, dritti negli occhi e non solo da uno schermo all'altro.

Non sapevamo allora che quella sarebbe stata l'ultima volta che saremmo stati riuniti fisicamente in questo giro della Ruota della Fortuna della Vita. Tuttavia... credo che avessimo già quel presentimento.



La Plandemia peggiorava ogni settimana di più, tanto in Messico come nel resto del mondo, ma tu ed io abbiamo continuato a comunicare quanto più spesso possibile. Il 2 dicembre ho dovuto sottopormi ad una seconda operazione chirurgica e la mia convalescenza non è stata per niente facile, pertanto non ho potuto cercare di comunicare con te come facevamo sempre. Tuttavia Veronica riceveva le tue telefonate quasi ogni giorno, per chiedere quale fosse il mio stato di salute, e lei ti informava di come procedeva il mio recupero.

Quando finalmente ho avuto la forza di riprendere le comunicazioni con il mondo al di fuori del mio organismo, ti ho potuto sentire grazie all'aiuto del leale fratello Olaf, che mi disse che non stavi bene e che ti vedeva molto debilitato.

Fin dalla presentazione a casa di Laura tu ed io condividevamo uno scherzo: un accordo in base al quale ci saremmo incontrati quanto prima possibile al Bar Tenampa, in Plaza Garibaldi – anche se sapevamo che nessuno dei due poteva bere; avevamo poi una nostra complicità “segreta” riguardo al mantenerci reciprocamente informati del nostro stato di salute. Ad ogni telefonata ti sentivo più debole e la tua voce era più flebile, mentre io mi sentivo un po' meglio di settimana in settimana.

Sia Olaf che alcune persone che ti videro nella seconda metà di dicembre confermarono che stava succedendo qualcosa e che tu ti stavi preparando per andare a rincontrare Gaby.

Qualche giorno più tardi Olaf mi disse che eri caduto mentre andavi in bagno, che non eri riuscito ad alzarti e che Carlos Miguel ti aveva trovato così salendo al secondo piano per vederti e portarti il pranzo, ma che stavi bene e che ti avevano dato un analgesico per il dolore.

Il 21, giorno del Solstizio – qui d'inverno, nel sud d'estate – ti chiamai di nuovo; in quell'occasione, per la prima volta in 32 anni da quando ci siamo conosciuti, non mi hai risposto come sempre: “Bene, *compadre*...” ma mi hai detto: “Credo che non potrò rispettare il nostro appuntamento al Tenampa, *compadre*, sarà per la prossima volta...”

Immediatamente ho chiamato Ale e Laurita, ho cercato Poncho e Paty, e ho detto a tutti e quattro: “Bisogna tirare fuori Toño da casa sua quanto prima. Né la sua situazione, né quella della casa sono tali da permettergli di continuare a stare lì...”. Paty mi disse che stava già cercando una soluzione con il gruppo di Los Topos, i tuoi discepoli fedeli e preparati per un'azione “a tutto campo”

Il 25 e il 26 ho passato giorno e notte cercando di trovare chi ti avrebbe portato fuori da casa tua; al principio ti sei opposto fermamente, ma quando Laurita si è offerta di ospitarti a casa sua ho detto ai nostri *compamadri*: “È il luogo migliore dove può stare in questo momento: né a casa sua, né in ospedale o da nessun'altra parte; deve stare in un luogo molto pulito, dove lo si possa assistere e dargli amore tutto il tempo....”

Il 25 sono riuscito a parlarti e ti ho detto di non fare lo sciocco e di accettare l'offerta di nostra *comadre*. La tua voce era ridotta ad un filo e sapevo che non potevamo perdere neanche un'altra ora per trasferirti.

Fortunatamente Paty aveva già comunicato con Los Topos, Poncho era già in azione, così come nonna Pola, Olga de Los Reyes ed Erika; chiesi ad Ale che creasse una chat per mantenerci in contatto e aggiornarci in modo da sapere che cosa ognuno poteva fare per te, amato *compadre*.

Il 26 il gruppo stava funzionando meravigliosamente e ho lanciato in tutto il mondo una campagna di raccolta fondi tra gli amici più vicini a te, per poter affrontare le spese per medicine, ossigeno, infermieri, ecc., di cui avresti avuto sicuramente bisogno. Meno male che non hai potuto opposti, perché lo avresti certamente disapprovato. Quella stessa sera un plotone composto da vari fratelli Topos, Pola, Poncho, Sandrita e suo marito riuscirono a portarti fuori da casa tua a bordo dell'ambulanza-autobus dei Los Topos ed ebbe inizio un pellegrinaggio tra ospedali, che o non ti ricevevano, o perché non avevano posti letto disponibili, o perché avevano pazienti contagiosi; tutti insistevano che avrebbero dovuto portarti in un ospedale ISSTE o altra struttura simile.

Per fortuna tu avesti la forza di rifiutare e alla fine accettasti di andare a casa di Laura. Ruscimmo a fare in modo che quella notte e il giorno seguente ci fosse sempre un infermiere al tuo fianco, in grado di assisterti professionalmente. La campagna di raccolta fondi cominciò subito a ricevere donazioni, César e Colibrí ti procurarono tutto ciò di cui avevi bisogno per sentirti a tuo agio, e Laurita si prodigò ricevendo chiamate, visite, ascoltando pareri e assistendoti giorno e notte.

Anche Poncho rimase con te quella notte e ci raccontò che avevate visto insieme “Come acqua per il cioccolato”, che ti era piaciuto molto. Ruscii ancora a parlarti in una telefonata in cui mi ripetesti: “Mi dispiace davvero molto che non potremo vederci al bar Tenampa, *compadre*...”

“Ti chiamo domani, *compadre*... E se non sarà in questa occasione, sarà per la prossima....” ti risposi.

E questo è stato il nostro ultimo scherzo....



Domenica 27 mi dissero che ti eri risvegliato più riposato, o sedato, e la dottoressa che ti visitò ci fece sapere che oltre ai tuoi acciacchi, già molto seri, eri stato contagiato dal virus invisibile. Telefonai a nostra comadre Laura, che però non mi rispose. Alle 12:17 Ale mi chiamò e mi informò: “Il Maestro ha appena avuto un arresto cardiovascolare, ci ha lasciati cinque minuti fa...”

Nelle due ore successive ho vissuto un lungo momento di commozione, ma una volta spuntato il sole nel mio giardino, tra le montagne di Morelos, ho respirato e mi sono messo in connessione con te per la via del cuore; sapevamo che questo momento sarebbe arrivato, presto o tardi. E ho ricordato la tua insistenza, soprattutto negli ultimi mesi, caro *compadre*, nel raccomandarmi di non smettere di scrivere, poiché questa era la mia funzione di Testimone.

Così sono tornato alla mia scrivania, ho acceso il computer e mi sono messo a scrivere un comunicato per le reti sociali che utilizzo, per Facebook e per gli amici di Messico, Spagna, Stati Uniti, Latinoamerica e le chat che abbiamo creato per te, per annunciare la tua dipartita e il tuo ritorno alla Coscienza Universale; l'ho intitolato “Alla prossima, amato *compadre*.”

Ho passato tutto il giorno seguente rispondendo insieme a Veronica a decine di telefonate, messaggi su WhatsApp provenienti dai quattro angoli della Terra, e la sera del 29 Veronica è andata in città con César Daniel e Colibrì per assistere al funerale con tua sorella Marité e tuo nipote Fernando e accompagnarti fino all'ultimo momento.



Il giorno dopo, lunedì 30, Veronica e il nostro fratello Jorge hanno organizzato un evento su Zoom, “Commemorazione e celebrazione della tua vita”, caro *compadre*; la trasmissione è stata fatta dalla stanzetta di Regina nella casa di Calle Alumnos, con la tua urna davanti al letto. All'evento virtuale hanno partecipato i tuoi amici più cari, raccontando aneddoti delle avventure vissute con te, a cui hanno assistito migliaia di persone; 10 minuti dopo l'inizio dell'evento c'è stato l'attacco di un gruppo di hackers anonimi che sono riusciti a sabotarlo, ma non a impedire che se ne aprisse immediatamente un altro, che si è potuto realizzare come previsto.



Non ti sono mai piaciute le cose facili, *compadre*; sono state centinaia di avventure fantastiche, come l'occupazione spirituale e legale della Banca che guidasti solo pochi mesi fa per affrontare il corrotto sistema bancario, o come quella che vivemmo a Teotihuacán quando accompagnavamo il gruppo di Rimpoche e Lama tibetani e fummo attaccati da un gruppo di fondamentalisti Mexhicas, che cercarono di sabotare ed impedire la cerimonia; perfino ora, dopo che te ne sei andato, abbiamo dovuto affrontare un gruppo di hackers cibernetici e fondamentalisti.

Devo dirti che l'incontro virtuale è stato molto bello, intimo, amorevole; c'erano tutti, sono sicuro che ti sia piaciuto, ovunque tu fossi, ridendotela di tutto il circo messo in piedi a partire da quel giorno e per quasi tutta la settimana in tutto il Paese. Non c'è stato mezzo di comunicazione, da quelli nazionali a quelli statali, fino al Ministero della Cultura, al Governo di Città del Messico e il Museo di Belle Arti, che non ti abbia reso omaggio (so che non era quello che volevi o che ti aspettavi, ma... chi poteva fermarli?)

A mezzogiorno, terminata la sessione su Zoom da Calle Alumnos, con la tua urna lignea coronata da una croce bianca, con la tua amata sorella e tuo nipote Fernando, circondati dalle tue foto, libri, attestati, riconoscimenti, e soprattutto dalla tua presenza invisibile ma quasi palpabile nel tuo ufficio e nella stanza di Regina, sono andati tutti al Panteón Jardín, poiché sapevano che non vedevi l'ora di ricongiungerti con la tua amata Gaby. E che anche lei ti stava aspettando con la stessa ansia per poter essere uniti per sempre.

Veronica e Janeth, una ragazza che conoscesti, furono le uniche testimoni nell'accompagnarti alla tua nuova dimora. Veronica aveva sentito che il bastone di Regina doveva essere presente; per questo decidemmo a Huehucóyotl che lei l'avrebbe portato con sé, in modo che anche io potessi essere presente con te, al tuo fianco, come la coppia di Don Chisciotte e Sancho Smilzo che siamo stati sempre, fino all'ultimo momento del tuo passaggio in questo gioco del destino.

Mentre Fernando sbrigava le faccende burocratiche con l'amministrazione del cimitero con Marité, Veronica è andata a comprare dei fiori rossi e bianchi per fare un piccolo altare nel letto di terra dove Gaby ti stava già aspettando.

Gli addetti alla sepoltura spostarono la lapide con il nome e la data di nascita e decesso di Gaby e scavarono un piccolo fosso nella terra per depositare la tua urna ai piedi di Gaby, mentre Veronica collocava i fiori sotto lo sguardo di tua sorella e tuo nipote; dopodiché Marité ha recitato delle preghiere per te.

Fernando cominciò a dare istruzioni sulla lapide a uno dei giovani addetti alla sepoltura e questi gli chiese: "Chi è la persona che stiamo interrando qui?" Fernando rispose: "È Don Antonio, il marito della signora Gaby..."

"In tal caso non è necessario che mi diate altre istruzioni, poiché dall'inizio dell'anno, il giorno 4 di ogni mese veniva un signore a portarle dei fiori e a dirmi esattamente quello che mi state dicendo voi ora. Non saltò nessun giorno 4, e ogni volta mi ripeteva dettagliatamente ciò che avrei dovuto fare quando fosse arrivato il momento che lo avrebbero portato qui.... Non è necessario che mi spieghiate niente, perché so già tutto a memoria..."

Immagina la faccia che hanno fatto tutti e quattro, quando seppero che venivi qui puntualmente, per quasi un anno, all'appuntamento d'amore che avevi con il tuo unico amore di tutta la vita.

In quel momento arrivò anche tuo figlio Carlos Miguel per darti l'ultimo saluto; disse tranquillamente: "Mio padre ha avuto una buona vita, è stato felice e ora è di nuovo insieme a lei; era ciò che più desiderava."

In piena Plandemia, qui finalmente sono tornati uniti, questa volta per sempre; una fine della storia che era la ragione per cui la notte scorsa ho sentito che dovevo scrivere, non so se per

indicazione tua... di Regina o della Iztaccíhuatl e del Popocatépetl, ugualmente uniti, lei prima e lui dopo, tra le alture delle nevi non più tanto eterne dell'imponente valico tra i due guardiani della Valle di Anáhuac.

E per concludere questa storia, la tua storia, Veronica ha innalzato il bastone che mi consegnasti alla presenza del vero guardiano di Huehucóyotl nel 1994, il nostro pluricentenario e maestoso anziano Amate, quando invocasti lo spirito di Regina e mi nominasti tuo successore ed erede spirituale come “Testimone del Risveglio della Conscienza nelle Americhe e nel mondo.



Accompagnando il suo gesto, Veronica ti dedicò un canto, un'orazione, un saluto alle sette direzioni; poi ti ha dato l'ultimo saluto, esprimendo tra le lacrime parole, emozione e la tristezza di non poterti più vedere in questa vita, e la gioia di sapere che quello che stavano vivendo in quei momenti tutti quelli che ti hanno amato e ti ameranno per sempre, era precisamente quello che tu avevi già programmato di fare da chissà quanti anni.



**MIEI AMATI COMPADRE E COMADRITA, CHE LA VOSTRA
LUNA DI MIELE DURI PER SEMPRE E DIVENTI LEGGENDA !**

